La nostra lotta

ORGANO DELL'UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA PER IL CIRCONDARIO DELL'ISTRIA

Direzione — Redazione — ammin. Via Santorio 26 - Capodistria tel. 128 | ANNO V No. 267 | Capodistria, Martedì 4 novembre 1952 | 5 Din. - 20 LIRE | ABBONAMENTI: T. L. T. Zona Jugoslava e nella R. F. P. J. Anno din. 250.— sem. din. 130.— Sped. in c. c. postale.

Noi abbiamo sempre desiderato e continuiamo a desiderare che il problema di Trieste venga risolto mediante un accordo diretto fra la Jugoslavia e l'Italia.

(dal rapporto del compagno Tito al VI Congresso del P.C.J.)

APERTO SOLENNEMENTE NELLA CAPITALE CROATA IL VI. CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA JUGOSLAVO

LA LOTTA DEI COMUNISTI DELLA JUGOSLAVIA per la democrazia socialista e la pace nel mondo

ZAGABRIA IN FESTA

In un'atmosfera di entusiasmo semplice e dignitoso, assolutamente privo di qualsiasi eccesso stereotipato, sono iniziati domenica scorsa, nei locali del nuovo padiglione della Fiera internazionale di Zagabria, i lavori del VI Congresso del P. C. J.

Alla presenza di oltre 300 ospiti, 2.000 comunisti, operai, contadini, intellettuali e soldati, eletti nelle organizzazioni del Partito delle fabbriche, delle miniere, delle cooperative, delle istituzioni, delle scuole e delle unità militari sono stati chiamati ad analizzare il lavoro svolto dal P. C. J. dal V Congresso, nel 1948, fino ad oggi e ad elaborare le direttrici dell'ulteriore edificazione socialista.

Sin dalle ore otto di domenica, i delegati hanno incominciato ad affluire nella sala del Congresso. Verso le 10.30 è giunto, festeggiatissimo, il compagno Tito, che ha aperto i lavori.

Dopo le formalità per l'elezione della presidenza e delle varie commissioni, i rappresentanti delle organizzazioni di massa, dell'A. P. J. e di numerosi collettivi di lavoro hanno portato i loro saluti al Congresso.

A nome dell'Armata Popolare Jugoslava, ha parlato il gen. Koča Popovič, che ha ricordato le gloriose tradizione di lotta dei combattenti jugoslavi, i loro successi e i loro sforzi per mettere l'Armata in grado di difendere l'integrità e l'indipendenza del nostro paese. Il compagno Vladimir Simič ha parlato a nome del Fronte popolare e il compagno Norbert Veber a nome dei Sindacati. I lavori della prima giornata si sono così conclusi per riprendere alle ore 8 di iermattina, allorchè ha preso la parola il compagno Tito per presentare il rapporto del C. C. al VI Congresso.

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO TITO

Nella mattinata di ieri il compagno Tito, in veste di Segretario Generale del P.C.J., ha presentato un'esauriente analisi del periodo dal V Congresso fino ad oggi.

Egli ha esordito ricordando che il VI Congresso si tiene in un momento in cui le prospettive che il mondo trovi un'immediata via d'uscita dall'attuale tensione internazionale appaiono sempre minori ed ha affermato che in realtà la minaccia di una nuova guerra esiste in forma latente. Il compagno Tito ha dichiarato quindi che le cause dell'attuale tensione vanno ricercate nei metodi imperialisti perseguiti nella soluzione dei problemi internazionali, già esperimentati a Teheran, Yalta, Mosca e Berlino.

Politica imperialista dell' Unione Sovietica

Il compagno Tito ha continuato affermando che un tal modo di risolvere le questioni internazionali pendenti conduce necessariamente a conflitti fra le stesse grandi potenze sia per la divisione del bottino, sia per la divisione delle sfere d'influenza o per il possesso di terre altrui, ciò che oggi l'Unione Sovietica continua a fare.

Ricordando il tentativo di Malenkov e degli altri dirigenti russi al 19.mo Congresso del PC(b) di addossare tutta la responsabilità dell'attuale crisi internazioiale agli occidentali e in particolare all'America, il compagno Tito ha sottolineato come la Cecoslovacchia, la Polonia, la Romania, l'Ungheria, la Bulgaria, l'Albania, parte dell'Austria e della Germania siano occupate dall'Armata russa, sfruttate ed asservite agli interessi dell' imperialismo sovietico già da vari anni. «*Oggi possiamo dichiarare apertamente* — ha detto fra l'altro il compagno Tito — *che tutta la politica estera dell'Unione Sovietica (tralasciando i comuni trucchi propagandistici come la pretesa lotta per la pace) ha contribuito in primo luogo al verificarsi dell'attuale tensione internazionale.*»

Il Maresciallo Tito ha soggiunto che l'atteggiamento dell'Unione Sovietica verso il nostro paese è una tipica manifestazione del carattere imperialista della sua politica estera. «*Quando enumeriamo gli errori di politica estera dell'Unione Sovietica* — ha detto poi il compagno Tito — *noi non dimentichiamo quelli commessi dalle potenze occidentali, non pochi nel passato e quelli attuali. E' un fatto però che l'Unione Sovietica si arroga il monopolio di grande difensore della giustizia dei piccoli popoli, mentre è dimostrato che si tratta soltanto di un bluff e cioè che essa segue coscientemente le vecchie orme zariste e l'espansionismo imperialista con metodi abbandonati ormai perfino dalle potenze capitaliste occidentali.*»

Soffermandosi sulle questioni che contengono oggi i germi di nuovi conflitti, il Maresciallo Tito ha dichiarato che le simpatie del nostro paese sono sempre state dalla parte dei popoli coloniali in lotta per la libertà e l'indipendenza. «*Noi continueremo a dare tutto il nostro appoggio politico e morale a tutti i movimenti di liberazione nazionale, democratici e progressisti dei popoli nel mondo*», ha detto il comp. Tito.

Parlando dell' ONU come della creazione più positiva e vantaggiosa del dopoguerra per l'umanità intera, il compagno Tito ha proseguito affermando che tuttavia essa non può ancora giustificare tutte le speranze in lei riposte dall'umanità e ciò per il fatto che alcuni suoi membri, sullo stampo dell'Unione Sovietica, ostacolano il lavoro efficace e ricorrono, nei rapporti internazionali, a violenze di ogni genere.

«La politica estera della Jugoslavia — ha continuato il compagno Tito — si basa sui principi della collaborazione internazionale su un piede di uguaglianza. La Jugoslavia è fermamente decisa in particolare a collaborare con tutti i paesi che lottano per la pace contro l'aggressione e ciò non solo nella propaganda, ma anche nell'azione.» Il compagno Tito ha affermato poi che gli sforzi della Jugoslavia sono diretti alla salvaguardia delle conquiste rivoluzionarie, al mantenimento della propria libertà e indipendenza quale fattore utile all'umanità. «*Mai i popoli della Jugoslavia* — ha detto il compagno Tito — *leveranno le armi contro l'indipendenza altrui, ma essi saranno sempre pronti a custodire ciò che loro appartiene.*»

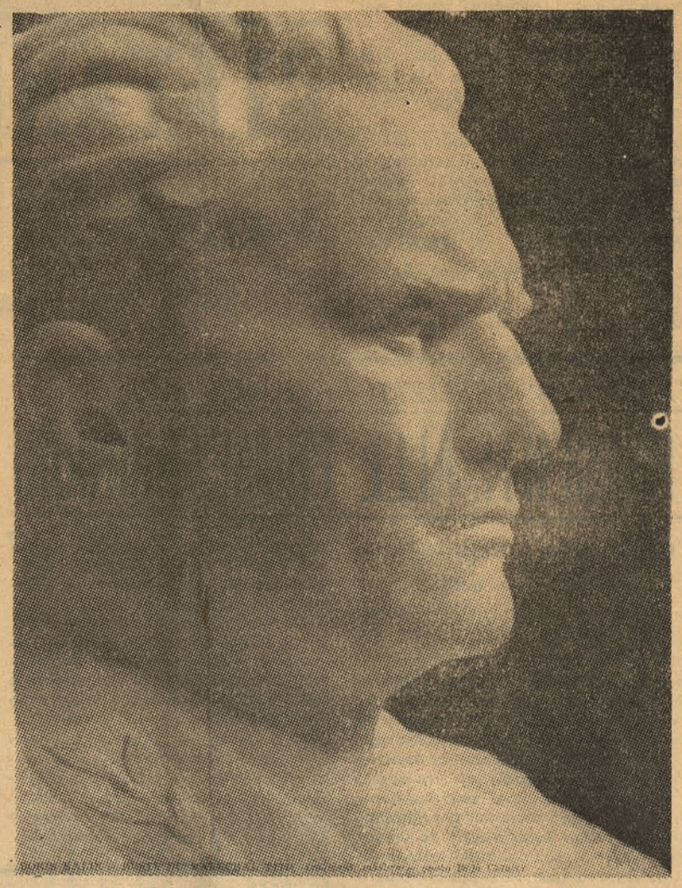
Passando al problema della Germania, il compagno Tito ha detto che anche in questo problema è necessario abbandonare l'errata politica di una soluzione basata sulla spartizione in base alle sfere d'interessi e fare in modo che il popolo tedesco possa decidere da solo del suo avvenire. Riferendosi poi al trattato austriaco, egli ha dichiarato che è desiderio di tutti i popoli amanti della pace di vedere quanto prima il popolo austriaco libero di potersi dedicare al suo sviluppo ed ha rilevato come l'Unione Sovietica tenti di collegare l'applicazione delle clausole del trattato di pace con l'Italia riguardanti Trieste con il trattato austriaco, sebbene non vi esistano legami di sorta, all'unico scopo di continuare a depredare una delle zone più ricche dell'Austria, mantenere le truppe di occupazione in Ungheria e Romania, e minacciare l'indipendenza degli altri paesi, quali la Jugoslavia.

Sulla collaborazione internazionale

Il compagno Tito ha aggiunto che il nostro paese, grazie alla volontà incrollabile dei suoi popoli, è riuscito a sottrarsi alla spartizione in sfere d'influenza, spartizione concordata a Teheran fra l'Unione Sovietica e uno stato capitalista, che essa ha sempre attaccato e continua tuttora ad attaccare come capitalista. Proseguendo, il Maresciallo Tito ha dichiarato che la politica dell'Unione Sovietica ha subito una prima grave sconfitta nel 1948 allorchè tentò l'asservimento del nostro paese e che subisce ora un secondo insuccesso con la guerra in Corea, mentre alla prassi — dalla quale, nel periodo dal patto con Hitler del 1939 al 1948, essa ha tratto grandissimi vantaggi — appartiene il patto fra le grandi potenze proposto oggi dall'Unione Sovietica.

«*Noi non abbiamo nulla contro l'accordo fra le grandi potenze* — ha continuato il compagno Tito — *purchè esse mirino alla pace e alla collaborazione, ma questo accordo deve poggiare sulla Carta dell'ONU e sul diritto all'autodecisione, sulla collaborazione pacifica e sulla eguaglianza dei popoli, grandi o piccoli che siano.*»

Passando a parlare del conflitto coreano, il compagno Tito ha dichiarato che esso non ha nulla di comune con gli interessi e le aspirazioni del popolo, ma è soltanto un tentativo dell'Unione Sovietica di allargare il suo dominio. «*Nel fare questa considerazione* — ha detto il compagno Tito — *io non attenuo le responsabilità delle potenze occidentali, poichè l'inizio della guerra in Corea nel 1950 — che può trasformarsi in un conflitto mondiale — è stato appunto il risultato dei loro accordi sulla spartizione delle sfere d'influenza. Se vogliamo che il ruolo delle Nazioni Unite nella lotta contro tentativi di aggressione sia efficace, devono essere innanzitutto tbbandonati questi metodi errati nella soluzione dei problemi internazionali.*»



Il problema di Trieste e gli interessi del nostro paese

Il compagno Tito ha poi affrontato il problema di Trieste. «Questo problema — egli ha detto — riguarda direttamente la Jugoslavia e i suoi interessi. Vi è noto come il problema di Trieste si è andato sviluppando sin dalla primavera del 1945, quando ancora continuava la guerra, quando le nostre divisioni hanno liberato l'Istria, il Litorale Sloveno e Trieste. Gli occidentali avevano fatto per Trieste altri conti e con un'ultimatum pretesero che le nostre truppe abbandonassero immediatamente la città, che si trova in territorio sloveno e che durante la storia, prima di Mussolini, non è mai stata dell'Italia. La maggioranza italana della popolazione della città è il risultato della politica dell'ex monarchia austro-ungarica, che, in modo molto raffinato, allontanava gli sloveni dalla città favorendo l'afflusso degli italiani e dei tedeschi, nonchè il risultato della grossolana politica del regime fascista di Mussolini, che, senza alcuno scrupolo, ha perseguitato gli sloveni e i croati ovunque, e in modo particolare a Trieste, facendo affluire nella città migliaia di italiani e sopratutto fedeli seguaci fascisti.»

«Alla questione di Trieste non rimasero estranei i sovietici in quanto qui si trattava per essi della divisione del mondo in sfere di interessi. «Voi ricordate come Stalin e i suoi seguaci reagirono quando io, subito dopo il ritiro delle nostre truppe da Trieste, dissi in un discorso a Lubiana che noi non avremmo mai permesso che gli interessi della Jugoslavia potessero servire quale moneta spicciola per le grandi potenze? Allora li colpii nel debole.»

«Oggi l'Unione Sovietica non opera più segretamente, ma apertamente nel tentativo di impedire che il problema di Trieste venga in qualche modo risolto, in quanto in questo modo essi contribuiscono a rendere precari i rapporti tra Italia e Jugoslavia, e ciò torna utile a tutti coloro che pescano nel torbido.»

«Con il trattato di pace venne costituito il territorio di Trieste e ciò, come ben si comprende non poteva essere soddisfacente per la Jugoslavia, in quanto in questo modo è stata compiuta una grave ingiustizia sotto ogni punto di vista. La nostra delegazione alla conferenza di Parigi, malgrado ciò, ha firmato egualmente il trattato di pace col desiderio di raggiungere e consolidare quanto prima possibile la pace, per quanto le clausole del trattato stesso abbiano colpito (non solo per quanto riguarda Trieste, ma anche per quanto concerne le riparazioni dei danni di guerra) gli interessi della Jugoslavia.»

«In seguito, dato che le potenze occidentali e l'Unione Sovietica non sono riuscite a mettersi d'accordo sulla nomina del governatore del territorio, il nostro governo fece ogni sforzo per raggiungere con l'Italia, tra gli altri, un accordo anche su questo. Purtroppo nello stesso tempo le potenze occidentali conducevano con il governo italiano trattative segrete per l'annessione di Trieste all'Italia, violando in questo modo il trattato di pace. Il 20 marzo 1948 venne pubblicata la famosa nota tripartita, nella quale le tre grandi potenze occidentali si dichiaravano per l'annessione di tutto il territorio libero all'Italia. Questo è stato un nuovo forte colpo contro la Jugoslavia da parte degli occidentali. Ma non si è rimasti alle dichiarazioni e si passò subito alle violazioni del trattato di pace. L'amministrazione militare anglo-americana della zona A concluse infatti ampi accordi economici e finanziari con l'Italia, con i quali venne realizzata l'unione monetaria, doganale, finanziaria ed economica in generale, tra la zona anglo-americana del territorio e l'Italia. Con tali accordi Trieste venne privata dell'indipendenza economica e da allora non fu più in grado di mantenere liberamente rapporti economici con la Jugoslavia. Oltre a ciò, è stata praticata e si continua a praticare una politica di discriminazione ai danni della popolazione slovena e dei democratici italiani.»

«Malgrado ciò noi abbiamo desiderato e continuiamo a desiderare che il problema di Trieste venga risolto con un accordo diretto tra noi e l'Italia. Abbiamo fatto altre proposte che sono note all'opinione pubblica mondiale. Ai nostri tentativi e alla nostra buona volontà si risponde però con una inaudita campagna di offese e di calunnie e con la richiesta di applicazione della dichiarazione tripartita, invece di far tacere le passioni accingendosi con serietà alla soluzione di questo problema che rende precaria la situazione in questa parte d'Europa e che permette ai nemici della pace di costituire il loro capitale propagandistico su tale situazione, nemici della pace che covano nuovi piani di dominazione per il futuro.»

Trattando della controversia con l'Unione Sovietica, il Maresciallo Tito ha detto che l'origine del conflitto, sorto nel 1948, non è di natura comune fra gli stati, ma esso ha un contenuto ideologico molto più profondo ed è sorto nel momento in cui apparve chiaro che l'Unione Sovietica aveva abbandonato i principi socialisti, non solo nella sua politica interna, ma anche in quella estera. Essa voleva infatti asservire l'economia e la politica del nostro paese — cosa che sta facendo ora nei paesi a lei soggetti — liquidare la sua indipendenza e ridurlo ad uno stato soloniale dell'imperialismo sovietico.

IL MOTIVO IDEOLOGICO del conflitto con l'URSS

Il compagno Tito ha dichiarato anche che il P. C. (b.) è una semplice appendice della NKDV, un'apparato burocratico per l'oppressione dei popoli all'interno dell'Unione Sovietica ed anche fuori, come lo dimostrano le liquidazioni dei dirigenti i Partiti Comunisti dei paesi satelliti che tentavano di opporsi alla sua politica imperialista (Kostov in Bulgaria, Kočí Dodže in Albania, Rajk in Ungheria, Gomulka in Polonia, Geminder in Cecoslovacchia, Ana Pauker in Romania e altri).

Proseguendo, il maresciallo Tito ha sottolineato che il P. C. J. ha posto la questione delle forme e delle condizioni dell'ulteriore sviluppo del socialismo nelle nuove condizioni, nelle condizioni specifiche di ogni paese, dimostrando in pratica lo sviluppo del socialismo anche in un paese piccolo e arretrato Il P. C. J ha dimostrato anche l'efficacia dei metodi umanitari nel processo di riforma sociale e le prospettive dell'umanità lavoratrice.

Esaminando il problema dei rapporti fra il nostro paese e l'estero, il Maresciallo Tito ha detto che l'isolamento della Jugoslavia è oggi completamente fallito.

Il maresciallo Tito ha sottolineato poi che il nostro paese, quale membro delle Nazioni Unite, ha fatto dei passi decisi per il miglioramento dei rapporti con la Grecia e la Turchia, poichè gli interessi sono comuni, e farà di tutto perchè la collaborazione nell'ambito della difesa comune dall'aggressione sia quanto più efficace.

Le pressioni della reazione

Dopo aver rilevato che la propaganda sovietica continua ad attaccare la Jugoslavia, il compagno Tito ha sottolineato che anche la propaganda reazionaria dell'occidente rivela il desiderio e l'attesa che il nostro paese abbandoni la via del socialismo. Rilevando la strana coincidenza di tale fatto, il Maresciallo Tito ha soggiunto inoltre che la lotta del Vaticano contro la Jugoslavia è nella maggior parte affine a quella sovietica, poiche esso vuole ingerirsi negli affari interni del nostro paese.

Dopo aver rilevato che la pressione della propaganda reazionaria dell'occidente contro il nostro paese ha un effetto sempre più scarso, il Maresciallo Tito ha dichiarato che i rapporti con i paesi occidentali sono ai primi passi della collaborazione in base ai principi di uguaglianza per i problemi di reciproco interesse, quali l'aspirazione alla salvaguardia della pace e alla collaborazione pacifica tra i popoli. La collaborazione realizzata sinora dalla Jugoslavia con i paesi a sistema capitalista, dimostra che è possibile non solo la coesistenza, ma anche la reciproca collaborazione efficace fra paesi aventi sistema sociale diverso.

Dopo aver criticato gli aiuti di alcuni paesi occidentali agli emigrati reazionari jugoslavi, il Maresciallo Tito si è augurato che i responsabili in quei paesi comprendano che l'amicizia del nostro paese conta più di quella con i reazionari e i criminali di guerra che non faranno mai più ritorno in Jugoslavia. Egli ha poi sottolineato il fatto che la collaborazione con i paesi occidentali ha reso più facile anche la collaborazione delle organizzazioni politiche, culturali, sportive, scientifiche e sociali jugoslave con i movimenti progressisti nel mondo, ciò che ha contribuito a far osservare con maggior senso critico i metodi e la politica dell'Unione Sovietica fra i vari partiti comunisti dell'occidente, il che è dimostrato dalla diminuzione sempre piu rapida del numero dei membri dei singoli partiti cominformisti.

Il compagno Tito è passato quindi ad esaminare i rapporti allacciati dal P. C. J. con i movimenti socialisti di Gran Bretagna, Francia, Belgio, Germania occidentale, Norvegia, Svezia, India, Birmania e altri paesi, rilevando che, nonostante le grandi divergenze di opinioni in merito ad alcuni problemi essenziali, è possibile una collaborazione del P. C. J. con il movimento socialista internazionale in molti problemi.

Grande sviluppo

Parlando dello sviluppo economico del nostro paese, il compagno Tito ha dichiarato che il blocco economico da parte dell'Unione Sovietica e degli stati suoi satelliti ha causato alla Jugoslavia danni per l'ammontare di 429 milioni di dollari, ciò che rappresenta un grave colpo, ma non decisivo, per lo sviluppo economico del paese.

Il compagno Tito la esposto quindi le cifre degli aiuti ricevuti dall'estero: 64,9 milioni di dollari nel 1950-51, 61,7 milioni di dollari nel 1951 e 64,6 milioni di dollari per il I. semestre di quest'anno. Per l'anno economico 1952-53, la Jugoslavia ha richiesto aiuti per un ammontare di 146 milioni di dollari, somma che è stata ridotta poi a 99 milioni, che avrebbero dovuto essere approvati già nel giugno scorso, ma che, per motivi incomprensibili, lo sono stati soltanto una ventina di giorni fa,, il che comporterà al nostro paese gravi difficoltà a causa della siccità di quest'anno.

Proseguendo, il compagno Tito si è soffermato sugli investimenti complessivi per gli ultimi sei anni che ammontano a 5 miliardi e 623 milioni di dollari. Nel medesimo tempo la Jugoslavia ha ricevuto ai fini dei suoi investimenti, dei prestiti per un'ammontare di 158,1 milioni di dollari, il che equivale al 2,8 per cento degli investimenti complessivi. «*Non dobbiamo sottovalutare questa percentuale* — ha rilevato il Maresciallo Tito — *poichè in rapporto allo squilibrio di valuta estera la Jugoslavia è riuscita con tali prestiti ad acquistare dall'estero installazioni complete per i principali obiettivi*». Egli ha detto poi che il nostro paese ha ricevuto, oltre alla somma sopradetta, ancora 190,1 milioni di dollari, compresi gli aiuti dell'UNICEF, della CARE e della Croce Rossa. In totale, quindi, la Jugoslavia ha ricevuto negli ultimi sei anni, sotto forma di aiuto gratuito o di prestito, complessivamente 553,6 milioni di dollari.

Proseguendo la sua relazione, il compagno Tito si è soffermato sul problema della produzione industriale. Egli ha detto che il nostro paese, non tenendo conto dell'industria bellica, ha realizzato il 100,1% della capacità della produzione industriale prevista nel piano quiquennale. In regresso è ancora la produzione dell'energia elettrica, dell'industria elettrica, dell'industria edile, dell'industria della carta, dell'industria tessile e della gomma. Con la realizzazione degli obiettivi chiave, la capacità di produzione industriale supererà del 22% il previsto nel piano quinquennale, ivi compresa l'industria bellica.

Il Maresciallo Tito è passato poi ad illustrare i progetti per la futura industrializzazione del paese, progetti che in un avvenire prossimo e lontano dovranno adattarsi alle possibilità reali del nostro paese.

Gli investimenti comprenderanno in primo luogo le opere per lo sviluppo della produzione agricola, il fabbisogno di concimi chimici, l'aumento dei capi di bestiame, lo sviluppo della viticoltura e la costruzione di installazioni per l'irrigazione, nonchè opere per il potenziamento dell'industria alimentare.

Il potenziamento del nostro Partito

Soffermandosi sullo sviluppo e sul lavoro del Partito Comunista Jugoslavo, nel periodo fra il V e il VI Congresso, il compagno Tito ha rilevato che il numero dei membri del Partito, a tutto giugno 1952, è salito a 779 mila 382, contro le 448 mila 175 unità del 1948. Egli ha soggiunto che tutti i tentativi fatti dall'Unione Sovietica e dagli altri Partiti cominformisti di incrinare l'unità del Partito, sono rimasti senza alcun successo.

In conclusione della sua relazione, il Maresciallo Tito ha parlato del ruolo dei Sindacati e delle altre organizzazioni di massa nell'edificazione socialista della Jugoslavia. Egli ha proposto al Congresso, in base allo sviluppo interno del nostro paese e per la collaborazione con i movimenti socialisti nel mondo, di attuare alcuni mutamenti nell'organizzazione generale, politica e nazionale, nel Fronte popolare della Jugoslavia che dovrebbe trasformarsi in Unione Socialista del Popolo lavoratore della Jugoslavia. Tale organizzazione, che rappresenta l'Unione dei coscienti edificatori del socialismo, dovrebbe avere, in stretta collaborazione con gli altri movimenti socialisti nel mondo, un ruolo importante che sarà di grande vantaggioa a tutta l'umanità.

Parlando sul ruolo del Partito Comunista nel momento attuale, il compagno Tito ha sottolineato che il semplice nome di Partito non corrisponde più alle esigenze. Più giusto sarebbe e più adatto alla prospettiva di un ulteriore sviluppo il nome di «*Lega dei Comunisti della Jugoslavia*», nome già adottato da Carlo Marx.

Il compagno Tito ha concluso la sua relazione con un'esposizione dettagliata dei compiti che si pongono dinanzi ai comunisti ed a tutti i popoli della Jugoslavia.

ENNESIMA MANOVRA IRREDENTISTA

La pratica di rovesciare artificiosamente i termini di una controversia tra due paesi e di gettare le proprie responsabilità sulle spalle dell'avversario, non è nuova. Di essa si è usato ed abusato, più o meno intelligentemente, in tutte le epoche da parte di governi poco scrupolosi e preoccupati solo di coprire in qualche modo le proprie malefatte, tentando di addebitarle all'altra parte.

Il passo compiuto dal Governo italiano con la proposta fatta a quello jugoslavo di sottoporre alla Corte Internazionale dell'Aja la controversia sorta tra essi a causa — dice la nota di Palazzo Chigi — della serie di provvedimenti emanati dal Comando Militare Jugoslavo in Zona B, non è che una nuova dimostrazione di tale pratica poco onesta. Nel caso specifico si tratta di una mossa con obiettivi esclusivamemnte propagandistici, tendente a presentare l'attuale precaria situazione dei rapporti italo-jugoslavi, come conseguenza dei provvedimenti adottati nella nostra Zona dall'Amministrazione dell'A-PJ.

Innanzitutto, va osservato che la situazione dei rapporti italo-jugoslavi non ha nulla a che fare con i provvedimenti cui si riferisce la nota di Palazzo Chigi. Questi rapporti, già da molto tempo, non sono quali dovrebbero essere, e precisamente da quando a Roma si è inaugurata la politica di revanche e di revisione del trattato di pace, in particolare nei confronti del TLT e di territori jugoslavi. La precarietà delle relazioni italo-jugoslave è stata determinata in sostanza dalla politica dell'imperialismo romano. Le manifestazioni di questa politica vanno dalle sistematiche e periodiche campagne di ingiurie e di calunnie contro la Jugoslavia, al sabotaggio sistematico di tutti gli sforzi fatti dalla Jugoslavia per stabilire con il vicino paese adriatico una situazione di buon vicinato, dalle pressioni e dai ricatti sugli occidentali perchè costringano il Governo jugoslavo ad accettare le pretese territoriali italiane sul TLT, alle grossolane effettive violazioni del trattato di pace italiano, commesse nella Zona A a tutto beneficio di Roma.

I provvedimenti adottati nella nostra Zona, a cui si riferisce la nota italiana, sono soltanto il logico risultato della politica di Roma. Indipendentemente dal fatto che costituiscono una fondamentale garanzia per lo sviluppo politico, economico e sociale della nostra popolazione, nel più completo rispetto dell'uguaglianza delle tre nazionalità qui convincenti, questi provvedimenti costituiscono una giustificatissima misura precauzionale di fronte alle pressioni italiane in Zona A e alle concrete dimostrazioni, da parte di Roma, di non voler alcun accordo con la Jugoslavia sulla questione triestina.

Va ancora aggiunto che il problema di Trieste è di carattere esclusivamente politico, in quanto rappresenta uno degli elementi fondamentali per la sistemazione delle condizioni politiche in Europa, e che quindi non può essere ristretto entro i limiti di una questione giuridica da sottoporre alla Corte dell'Aja.

In queste condizioni non è credibile che a Roma si pensi seriamente di sottoporre la controversia alla Conte Internazionale di giustizia. Qui il Governo italiano, e chi lo ha aiutato, potrebbero apparire infatti solo in veste di accusati per la situazione creatasi nella Zona A del Territorio, sopratutto in seguito alla appuicazione del Memorandum di Londra. L'iniziativa di Palazzo Chigi non è quindi nulla di più di una poco felice mossa propagandistica, al centro della quale è il solito motivo stonato della situazione degli Italiani nella nostra Zona, mossa propagandistica che conclude la prima parte della campagna antijugoslava, iniziata in questi ultimi giorni dagli irredentisti, e apre la seconda parte, i cui sviluppi non sono ancora prevedibili.